

IL NOTAIO E LA STRUTTURA AMMINISTRATIVA FIORENTINA: ALCUNE CONSIDERAZIONI A PARTIRE DALLE IMBREVIAZIONI DI MATTEO DI BILIOUO

Piero Gualtieri

Per introdurre in maniera sintetica ma puntuale il mio contributo, per definirne limiti e obiettivi anche in relazione agli altri saggi raccolti nel presente volume, mi pare che la cosa migliore da fare sia quella di illustrare brevemente la sua genesi e le premesse che ne hanno accompagnato la preparazione.

Quando Andrea Barlucchi mi ha contattato per propormi di partecipare alla Giornata di Studi che è alla base del lavoro che qui si propone¹, spiegandomi che l'idea di fondo era quella di affrontare un'operazione relativamente usuale in ambito storiografico – ovvero la discussione seminariale di una fonte; nel caso specifico oltretutto particolarmente ricca e importante come i registri del notaio fiorentino Matteo di Biliotto – secondo una modalità diversa, banale di per sé ma nei fatti innovativa – ovvero a partire dalle diverse inclinazioni di ciascuno studioso, così da valorizzare la fonte quale fattivo punto di partenza di un'indagine potenzialmente ampia e sfaccettata quanto i tanti interessi dei vari ricercatori coinvolti –, si è subito riaperto un piccolo cassetto della mente, un cassetto nel quale avevo a suo tempo riposto, in atte-

¹ Ovvero *La Firenze di Dante nelle imbreuiature di ser Matteo di Biliotto (1294-1314)* che si è tenuta nel giugno del 2017 a Firenze presso la sede del Medici Archive Project. I due registri superstiti con le imbreuiature di Matteo di Biliotto sono stati interamente pubblicati: *Ser Matteo di Biliotto notaio, Imbreuiature. I. registro (anni 1294-1296)*, a cura di Manila Soffici e Franek Sznura, Firenze, SISMEL, 2002, e *Ser Matteo di Biliotto notaio, Imbreuiature. II. registro (anni 1300-1314)*, a cura di Manila Soffici, Firenze, SISMEL, 2016. I due volumi editi di ser Matteo di Biliotto saranno citati in forma abbreviata: *Matteo di Biliotto, I* e *Matteo di Biliotto, II*; gli atti saranno indicati dal numero dell'imbreuiatura corrispondente.

sa di tempi migliori, un possibile spunto di ricerca formulato durante le mie frequentazioni della documentazione fiorentina due e trecentesca. Questo spunto, derivante dall'analisi della struttura istituzionale e di governo di Firenze grosso modo negli anni di Dante (per riprendere il titolo della citata *Giornata di Studi*), ruotava per l'appunto attorno al rapporto fra notaio e apparato amministrativo della città del giglio².

Se si vanno infatti a sfogliare le *Provvisioni* fiorentine, cioè a dire i registri contenenti le delibere dei consigli cittadini³, anche solo per il ventennio coperto dalle imbreviature di Matteo di Biliotto, ci si imbatte con grande frequenza in nomi di notai, eletti a questo o a quell'ufficio, o comunque chiamati a svolgere ogni sorta di compito all'interno di una macchina di governo in graduale espansione qualitativa e quantitativa⁴. E d'altra parte non sono poi così pochi i notai fiorentini, specie di inizio Trecento, per i quali si sia conservata almeno una parte delle imbreviature⁵.

² Mi permetto di rimandare a PIERO GUALTIERI, *Il Comune di Firenze fra Due e Trecento. Partecipazione politica e assetto istituzionale*, Firenze, Olschki, 2009.

³ La cui serie archivistica inizia, in forma incompleta, dal 1285. Per un primo inquadramento della fonte, con i rimandi alla bibliografia relativa, si veda ANDREA ZORZI, *Le fonti normative a Firenze nel tardo medioevo. Un bilancio delle edizioni e degli studi*, in *Statuti della Repubblica Fiorentina*, a cura di Romolo Caggese, nuova edizione a cura di Giuliano Pinto, Francesco Salvestrini, Andrea Zorzi, Firenze, Olschki, 1999, pp. LIII-CI, a p. LXXVIII.

⁴ Quello del progressivo incremento dell'apparato istituzionale e amministrativo delle città italiane, per Firenze avvertibile in maniera evidente proprio nei decenni di cui qui ci occupiamo, è argomento di amplissimo respiro che negli ultimi anni ha tuttavia visto scemare significativamente il proprio appeal in ambito storiografico. Come inquadramento generale del tema si vedano il classico *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, a cura di Giorgio Chittolini, Anthony Molho, Pierangelo Schiera, Bologna, Il Mulino, 1994; e gli spunti contenuti nei contributi di sintesi di GUIDO CASTELNUOVO, GIAN MARIA VARANINI, *Processi di costruzione statale in Europa*, in *Storia Medievale*, Roma, Donzelli, 1998, pp. 585-616, alle pp. 585-588; e ENNIO IGOR MINEO, *Alle origini dell'Italia di antico regime*, in *Manuale di Storia medievale*, Roma, Donzelli, pp. 617-652, alle pp. 646-651; in specifico su Firenze si veda P. GUALTIERI, *Il Comune* cit., pp. 255 sgg.

⁵ È sufficiente, in questo senso, dare una scorsa al rinnovato *Inventario sommario* del fondo *Notarile Antecosimiano* dell'Archivio di Stato di Firenze compilato da Eva Masini e disponibile on line [08/20]: <http://www.archiviodistato.firenze.it/asfi/fileadmin/risorse/allegati_inventari_on_line/n272_275_inventario.pdf>. Un primo approccio alla storia del notariato fiorentino può essere fatto senz'altro a partire da FRANEK SZNURA, *Per la storia del notariato fiorentino: i più antichi elenchi superstiti dei giudici e dei notai fiorentini (anni 1291 e 1338)*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, a cura di Teresa de Robertis e Giancarlo Savino, Firenze 1998, pp. 437-515, con ricca bibliografia.

E dunque: è possibile trovare traccia dell'operato di tali 'professionisti della scrittura' in quanto ufficiali cittadini (in quanto notai degli ufficiali della condotta, degli ufficiali del biado, ecc.; o comunque in quanto funzionari chiamati grazie alle proprie competenze tecniche a dare sostanza giuridica all'azione di una realtà istituzionale sotto certi aspetti fragile e 'bisogno-sa di tutela' quale quella delle città italiane centro-settentrionali come Firenze)⁶ all'interno delle loro imbreviature? È possibile, cioè, trovare in questa fase – che in riferimento alla storia fiorentina possiamo definire della piena e definitiva affermazione del regime di Popolo, a livello istituzionale prima ancora che politico⁷ –, nella città del giglio, quello che ad esempio è attestato per Milano nel primo quarto del Duecento⁸? O a Perugia ancora nell'ultimo ventennio del Trecento⁹? Possiamo insomma servirci dei registri notarili anche per approfondire la nostra conoscenza sui meccanismi amministrativi cittadini in questo particolare contesto di tempo e di luogo?

E dunque, di conseguenza, assumendo come prospettiva generale di inquadramento dei rapporti fra notaio e città, fra soggetto produttore di atti dotati di *publica fides* e soggetto pubblico¹⁰, la prospettiva definita nelle sue

⁶ Sulla centralità del notariato nel processo di costruzione delle istituzioni cittadine italiane mi limito a rinviare a due volumi miscelanei utili per un primo inquadramento della tematica: *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di Giuliana Albini, Torino, Scriptorium, 1998; e *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*, a cura di Vito Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 2009.

⁷ Su questo importante passaggio della storia fiorentina si veda da ultimo SILVIA DIACIATI, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto, CISAM, 2011, p. 303 sgg.; e P. GUALTIERI, *Il Comune* cit., pp. 173-222.

⁸ GIAN GIACOMO FISSORE, *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, in *Le scritture* cit., pp. 5-6 del testo disponibile in formato digitale, dal quale citeremo da qui in avanti ([08/20]: <<http://www.rmoa.unina.it/2657/>>), dove viene citato il caso di un processo milanese del 1213 la cui sentenza è stata registrata all'interno delle imbreviature private del notaio.

⁹ ATTILIO BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Le scritture* cit., nota 25 del testo disponibile in formato digitale, dal quale citeremo da qui in avanti ([9/18]: <<http://www.rmoa.unina.it/2663/>>), dove l'autore riporta il testo di una delibera dei Priori che si lamentavano del comportamento dei notai dei vari uffici che copiavano gli atti nei propri protocolli o non li consegnavano al cancelliere del comune come previsto dalla normativa vigente.

¹⁰ Per un primo inquadramento del tema, sulla cui importanza non è necessario dilungarsi qui, si parta dalla lettura di «*Hinc publica fides*». *Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, a cura di Vito Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 2006.

linee essenziali già da Pietro Torelli negli anni dieci del Novecento, cioè quella di «un lento processo verso la (tarda) trasformazione dei notai in ufficiali comunali»; prospettiva in seguito fatta propria, pur con i distinguo e gli approfondimenti del caso, da tanti studiosi del notariato, come il già citato Fissore che in quello stesso articolo dedicato al caso milanese sottolineava l'importanza di analizzare nello specifico le singole vicende locali per comprendere appieno quello che lui chiamava il processo di «adattamento [delle] esigenze del Comune maturo e del notariato»¹¹; o ancora da Bartoli Langeli, che ha parlato di «conversione del notariato a funzionariato»¹²; qual è la situazione di Firenze in questa fase della sua storia istituzionale? Qual è il ruolo del notaio all'interno della struttura amministrativa cittadina? Come si è evoluto, come si sta evolvendo in quei decenni – a cavallo fra XIII e XIV secolo –, il rapporto fra il notaio soggetto produttore di atti pubblici e le istituzioni cittadine? Qual è la natura e la qualità del rapporto autoritativo che si instaura fra ufficiale e notaio? In che modo tale rapporto variamente configurato influisce sulla produzione e sulla conservazione della documentazione¹³?

Potremmo addirittura allargare il discorso ribaltando per così dire la prospettiva e chiederci quale sia il ruolo e lo status istituzionale e giuridico dei vari ufficiali amministrativi in rapporto ai notai che da essi dipendono; per ripensare poi criticamente, più in generale, alla modalità di inquadramento e definizione degli assetti istituzionali e amministrativi cittadini due e trecenteschi ancora oggi a livello storiografico saldamente basata sulla tradizionale visione funzionalista delle esperienze politiche medievali¹⁴.

¹¹ G.G. FISSORE, *Alle origini cit.*, pp. 21-22.

¹² A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione cit.*, p. 5.

¹³ In concreto, chi è che conserva e gestisce materialmente (e con qualità modalità) gli atti in questione, il notaio o l'istituzione cittadina? Cfr. G.G. FISSORE, *Alle origini cit.*, p. 5.

¹⁴ La medievistica italiana (e non solo) deve ancora recepire alcune basilari acquisizioni degli studiosi di scienze politiche che hanno rivoluzionato (fra le altre cose) il concetto di stato e il modo di impiegarlo per descrivere regimi e sistemi di governo del passato. In riferimento al caso specifico mi riferisco in particolare all'approccio processualista nei confronti della dinamica politica, e alla nozione di sistema politico, fondamentali per uscire dalle aporie che le tradizionali griglie interpretative inevitabilmente portano con sé, sui quali si veda almeno DAVID EASTON, *Il sistema politico*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963; e LEONARDO MORLINO, *Epitaffio per un approccio di successo: il sistema politico*, in *L'analisi della politica: tradizioni di ricerca, modelli, teorie*, a cura di Angelo Panebianco, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 71-87. Non è comunque questa la sede per affrontare una riflessione di questa portata: basterà far presente, concretamente, che all'interno del presente contributo ho scelto – per evitare confusione – di non impiegare il termine 'comune' per indicare l'autogoverno cittadino.

Ma mi pare che la carne al fuoco sia sufficiente; e anzi che essa superi decisamente le possibilità di questo breve contributo. Tanto più che, ovviamente, non è l'analisi delle sole imbreviature di ser Matteo che può consentirci di rispondere a quesiti di tale entità e complessità. D'altra parte, però, il caso di ser Matteo può sicuramente servire di per sé a chiarire o a meglio definire – anche solo in via preliminare – alcune delle questioni appena poste. Certo, esso rappresenterà il tassello iniziale in vista di un possibile censimento della documentazione notarile fiorentina di inizio Trecento alla ricerca, come detto, di testimonianze relative all'attività amministrativa dei vari notai.

E veniamo allora, finalmente, ai nostri registri, e alla discussione del loro contenuto specifico in relazione alle tematiche così delineate, a cominciare proprio dal citato censimento documentario. E diciamo subito che a tale proposito l'analisi delle imbreviature di ser Matteo non ha fatto emergere dati particolarmente incoraggianti; direi anzi il contrario. Se si eccettua uno degli ultimi atti registrati, la nota pace del febbraio del 1314 fra Firenze, Lucca, Siena e Massa Marittima, e Pisa (atto che meriterebbe un discorso a parte, ma che non intendo comunque affrontare in questa sede, visto anche che la sua registrazione nei quaderni del nostro notaio di origine fiesolana è soltanto abbozzata)¹⁵, non vi sono infatti nelle imbreviature di ser Matteo atti rogati da questi in qualità di notaio del comune o del popolo, o di notaio degli ufficiali cittadini, o comunque rogati su richiesta diretta di un funzionario cittadino¹⁶.

Le notizie di cui disponiamo circa la carriera di ser Matteo all'interno della struttura amministrativa fiorentina, che desumo dall'*Introduzione* dei curatori dei due volumi, sono d'altra parte abbastanza chiare: sappiamo che fu per tre volte notaio dei priori (nel 1297, 1299, e 1303), e per quattro volte (1304, 1307-8, 1310, e 1311-12) priore egli stesso; che lavorò alla revisione degli statuti del Capitano durante il dominio di Giano e che fu forse coinvolto nella congiura che causò la cacciata del 'tribuno' da Firenze; che fu più volte membro dei Consigli (nel 1293; 1294, 1302, 1312 e 1313); e che fu, infine, più volte ambasciatore per il comune¹⁷. Non abbiamo invece riferimenti circa la sua eventuale attività in qualità di notaio di uffici amministrativi.

¹⁵ *Matteo di Biliotto*, II, 568: dopo un paio di righe di scrittura il testo dell'atto si interrompe infatti bruscamente. Per la ricostruzione delle vicende relative si veda ROBERT DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, trad. it., 8 voll., Firenze, Sansoni, 1956-68, IV, p. 768 sgg.

¹⁶ A prescindere dalla qualificazione di tale richiesta come «iussio» o come «rogatio», per recuperare i termini dell'analisi di Fissore (G.G. FISSORE, *Alle origini* cit.).

¹⁷ *Matteo di Biliotto*, I, *Introduzione*, pp. XI-CII: in particolare pp. XI-XIX.

Se consideriamo tale assenza come rispondente alla realtà della sua biografia, e non dovuta alle ingiurie del tempo e della cattiva conservazione dei documenti, direi allora che tutto sommato non stupisce, visto il ruolo specifico del priorato all'interno della struttura politica e istituzionale fiorentina, il fatto di non trovare traccia dell'attività di ser Matteo quale notaio di quello che era l'ufficio di vertice della città all'interno delle sue imbreviature¹⁸. Come del resto accadeva usualmente anche nelle altre realtà cittadine con le magistrature esecutive dalle cui mani (e per conseguenza dalla penna del cui notaio) passava gran parte dell'attività della macchina amministrativa locale¹⁹, è infatti pressoché certo che già in questa fase gli atti del notaio dei priori non uscissero dalla camera del comune per così dire 'fra gli effetti personali' di chi li aveva redatti allo scadere del suo mandato, ma fossero invece conservati in loco in quanto prodotto dell'attività specifica del singolo collegio priorale, e come tali proprietà dell'istituzione nella disponibilità degli ufficiali che sarebbero via via subentrati in ruolo²⁰.

Se invece ipotizziamo che ser Matteo abbia effettivamente svolto degli incarichi al servizio di qualche ufficiale cittadino – come sembra di poter affermare sulla base di un riferimento contenuto all'interno di uno degli atti registrati nelle imbreviature a noi giunte²¹ – di cui non è tuttavia rimasta traccia documenta-

¹⁸ Sul peso del priorato nella realtà istituzionale fiorentina del periodo mi permetto di rimandare a P. GUALTIERI, *Il Comune* cit., pp. 173-215.

¹⁹ Per rimanere alla sola Toscana, che si trattasse ad esempio degli Anzani pisani, lucchesi o pistoiesi o dei Difensori pratesi o dei Nove senesi. Cfr. a puro titolo d'esempio WILLIAM BOWSKY, *Un comune italiano nel Medioevo: Siena sotto il regime dei Nove 1287-1355*, Bologna, Il Mulino, 1986, in particolare p. 97 sgg.; e SERGIO RAVEGGI, *Protagonisti e antagonisti nel libero Comune*, in *Prato, storia di una città*, I**, a cura di Giovanni Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 613-736, in particolare p. 627 sgg.

²⁰ Sull'organizzazione e il funzionamento della cancelleria fiorentina il testo di riferimento è sempre DEMETRIO MARZI, *La cancelleria della repubblica fiorentina*, Firenze, Le Lettere, 1987 (rist. an. dell'edizione Cappelli, Rocca San Casciano, 1910); in specifico sul notaio dei priori per il periodo qui in oggetto alle pp. 26-29 e 49-52. Quanto alle problematiche relative alla gestione e conservazione della documentazione prodotta dai vari notai al servizio delle autorità cittadine sono sempre validissime le considerazioni a suo tempo lucidamente delineate in margine al caso astigiano da GIAN GIACOMO FISSORE, *Procedure di autenticazione del secolo XIII in area comunale ad Asti: verso un'organizzazione burocratica della documentazione*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXI, 1983, pp. 763-784.

²¹ *Matteo di Biliotto*, II, 435, 1303 gennaio 3. Nel fare riferimento a un contratto relativo ad alcune «domos et turrim et apothecas» prese in affitto da Bettino di messer Jacopo Tornaquinci «ab officialibus comunis Florentie» ser Matteo cita infatti la relativa carta rogata «manu mei Mathei Belioti notarii» che tuttavia non è rintracciabile fra le imbreviature conservatesi.

ria evidente nelle altre fonti a nostra disposizione, allora in questo senso la risultanza negativa della ricognizione dei suoi registri, pur con tutti i distinguo del caso — gli stessi curatori ricordano come buona parte delle sue imbreviature sia sicuramente andata perduta —, ci mostra per Firenze una situazione che sembra andare di fatto in contro-tendenza rispetto agli usi che sappiamo documentati ad esempio per Perugia (più ancora che per Milano o anche per Genova)²². Il primo caso del censimento della documentazione notarile fiorentina alla ricerca di evidenze dell'attività amministrativa dei *tabelliones* locali risulterebbe insomma negativo.

E però, in effetti, se andiamo ad osservare con maggiore attenzione, a scavare un poco più a fondo, vediamo emergere proprio dai protocolli di ser Matteo tanto le testimonianze di una generica 'frequentazione professionale' di ufficiali e personale amministrativo vario quanto quelle che mi sembrano delle chiare (seppur indirette) testimonianze di tale suddetta attività. Sono infatti compresi nelle imbreviature del notaio del sesto di San Pancrazio innanzitutto alcuni atti che risultano in qualche modo riconducibili all'operato di specifici uffici cittadini, o comunque che vanno a intersecare, per così dire, settori e ambiti di competenza delle magistrature cittadine del periodo. Mi riferisco in questo senso a una manciata di atti relativi alla gestione della dogana e gabella del sale²³; e poi a una serie di atti, in sequenza o quasi, relativi all'attività di alcuni sindaci di nomina comunale — atti fra l'altro che vedono come protagonista ser Chello Uberti Baldovini, cancelliere cittadino e personaggio di spicco del panorama culturale fiorentino del tempo²⁴. In aggiunta, possiamo infine accostare un altro paio di imbreviature nei quali compaiono, diremmo oggi a titolo privato, alcuni personaggi pure in qualche modo inseriti nella struttura istituzionale cittadina²⁵; e altre imbreviature sparse che registrano azioni giuridiche legate a pronunciamenti delle autorità cittadine²⁶.

²² A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione* cit., p. 6.

²³ *Matteo di Biliotto*, II, 119, 120, 123 e 124, tutti rogati fra il 10 e il 13 febbraio del 1301.

²⁴ Per gli atti relativi a ser Chello si veda *ibidem*, *ad indicem*. Sul ruolo di ser Chello all'interno della cancelleria fiorentina si veda D. MARZI, *La cancelleria* cit., p. 56 sgg.; sulla sua figura si veda ARMANDO PETRUCCI, *Baldovini Chello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1963, [09/20]: <[²⁵ Cfr. in particolare *Matteo di Biliotto*, I, 500, 1295 luglio 18: mutuo contratto da due stipendiari al servizio di Firenze; e *Matteo di Biliotto*, II, 17, 1300 dicembre 14: cessione di un credito, con quietanza rilasciata dai nunzi cittadini all'acquirente che era stato in precedenza detenuto per il medesimo credito.](https://www.treccani.it/enciclopedia/chello-baldovini_(Dizionario-Biografico)/>.</p>
</div>
<div data-bbox=)

²⁶ Così ad esempio *ivi*, 175, 1301 aprile 24: due persone altrimenti sconosciute fanno

Ma soprattutto è presente nei protocolli di ser Matteo una serie di atti, che analizzeremo adesso in dettaglio, relativi a uno specifico ufficio cittadino, sul piano giuridico-formale non riconducibili all'azione diretta di detto ufficio ma di fatto a mio giudizio pienamente ascrivibili alla sua normale attività amministrativa, e quindi più in generale alla sua direzione politica, che nella nostra prospettiva specifica mi pare costituisca il dato più rilevante, al di là dei pur importanti aspetti tecnici.

Qui possiamo infatti discutere sul limite fra pubblico e privato nella costruzione amministrativo-istituzionale fiorentina (e ovviamente non solo) del periodo: sullo *status* del notaio e degli ufficiali che esso affianca e coadiuva; e sulla natura giuridico-formale di ciò che il notaio produce in relazione all'attività amministrativa degli stessi ufficiali (chi è che in ultima analisi fornisce 'autorità' all'atto: ancora il notaio in quanto tale o ormai soltanto gli ufficiali per i quali egli lo redige?). O possiamo chiederci se – come ricordava Fissore, anche se in relazione ad un contesto temporale e istituzionale assai anteriore²⁷ – tutto ciò che il notaio scrive in quanto professionista della scrittura al servizio degli ufficiali cittadini, in quanto ufficiale cittadino egli stesso, sia sempre e sicuramente atto pubblico, almeno secondo una certa prospettiva che individua quale marcatore della natura pubblica il legame autoritativo esplicitamente espresso. Ovvero, ribaltando i termini, se l'atto rogato e sottoscritto dal notaio-ufficiale, a prescindere dalla sua collocazione archivistica originaria e dal più generale contesto di produzione amministrativa, risulti sempre espressione documentaria diretta ed esplicita della volontà del detentore del potere pubblico nell'esercizio di quel potere (cioè dell'ufficiale cittadino 'preposto' al notaio in questione, chiunque esso sia) o possa invece essere riferibile sul piano strettamente giuridico-formale ad altri soggetti esterni.

Il caso che andremo a vedere sembra in qualche modo riconducibile proprio a questa categoria: sul piano formale le azioni giuridiche descritte ne-

registrare da ser Matteo di aver ripristinato le mura cittadine da essi stessi danneggiate con l'apertura di porte e finestre non autorizzate, secondo quanto ordinato loro dal podestà col consenso dei priori.

²⁷ Ovvero per la seconda metà del XII secolo, quando comunque si faceva sempre più sentire la «presenza incombente dei poteri pubblici cittadini». G.G. FISSORE, *Alle origini* cit. (il brano citato è a p. 17). Cfr. anche ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia comunale*, Roma, Viella, 2006, pp. 111-115; e DINO PUNCUH, *Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale*, in «*Hinc publica fides*» cit., pp. 265-290.

gli atti in questione non paiono configurarsi quale prodotto diretto dell'azione di un particolare ufficio cittadino (né essere materialmente tradotte in atti dotati di valore legale da un notaio, il nostro ser Matteo, chiaramente al servizio di quel medesimo ufficio) e in questo senso allora non possono certo essere considerati quali atti 'pubblici', ovvero quali manifestazioni specifiche dell'autorità cittadina²⁸. Eppure essi sono chiaramente riferibili all'attività amministrativa di un particolare ufficio cittadino, e quindi più in generale proprio a quella autorità cittadina che per comodità chiameremo comunale – e in questo senso possono invece essere considerati quali atti 'pubblici' nel senso sopra descritto, almeno in una prospettiva più ampia di tipo politico. Non è questa la sede per sciogliere l'apparente antinomia e affrontare con puntualità una questione tanto complessa: basterà tenere a mente una delle chiavi di lettura proposte a suo tempo dal citato Fissore per l'analisi di quella peculiare realtà che è la diplomazia comunale – la documentazione pubblica cittadina, nella sua ricchezza culturale e articolazione formale, come frutto della profonda e feconda relazione fra due autonomie, quella del potere politico locale e quella notarile²⁹ –, e ribadire sommessamente che al di là delle questioni tecnico-formali andrà tenuto nel debito conto quello che possiamo definire in maniera generale appunto il fattore politico.

Il primo di questi atti, che è l'ultimo dal punto di vista cronologico ma che vado a introdurre per primo, è il n. 382 del secondo Registro, rogato in data 2 luglio 1302³⁰, relativo all'attività degli ufficiali del biado³¹. Cito il registro: «I mercanti fiorentini Alberto del Giudice, Lapo Guaççe e Stefano Benintendi, ufficiali del biado del Comune di Firenze, dichiarano di aver ricevuto dai sindaci di Calimala (ecc.) i 118 moggi e 12 staia di grano che l'arte dei mercanti teneva in pegno a garanzia di un mutuo di 600 fiorini d'oro contratto dai detti ufficiali del Comune». Si tratta di un atto importante, per

²⁸ Mentre ovviamente lo sono sempre in quanto rogati da un notaio dotato di *publica fides*.

²⁹ Dei vari contributi di Fissore si veda da ultimo a tale proposito *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel Comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto, CISAM, 1977.

³⁰ Matteo di Biliotto, II, numero e data sopra indicati. Si noti come fra i testimoni dell'atto compaia anche ser Petracco di ser Parenzo, futuro padre del Petrarca.

³¹ Che per l'appunto in questi anni stanno vivendo una delle tante trasformazioni di titolazione e di competenze: si veda a riguardo la sintesi della storia dell'ufficio delineata in GIULIANO PINTO, *Il libro del biadaio. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 116-120. In questa sede per comodità del lettore mi riferirò ad essi semplicemente come agli ufficiali del biado.

i soggetti coinvolti oltre che per la cifra in ballo, riconducibile alla gestione finanziaria dell'ufficio del biado. Di un ufficio, cioè, che oltre a vantare un'importante 'anzianità di servizio', per così dire, aveva un ruolo non secondario all'interno della struttura amministrativa cittadina per l'ampiezza e l'importanza (economica ma anche sociale) delle competenze – e dunque costituisce per noi un buon banco di prova per la precisazione delle dinamiche amministrativo-documentarie in atto all'interno dell'apparato di governo fiorentino.

Sul piano giuridico-formale, la nota esplicativa vergata secondo il classico costume notarile a margine dell'atto da ser Matteo («*Artis Callimale*») indica chiaramente, direi, che il negozio in questione è stato rogato su richiesta dell'arte di Calimala e dunque a rigore esso non è ascrivibile all'attività dei nostri ufficiali, o comunque non rientra fra gli atti pubblici strettamente intesi secondo la prospettiva già ricordata. Tuttavia, se proviamo a valutare con maggiore attenzione il contenuto dell'imbreviatura, collocandolo all'interno del più ampio contesto di funzionamento dell'apparato pubblico del tempo, e ancor più ci concentriamo, come vedremo, sui singoli attori che in esso compaiono, si fa decisamente forte la tentazione di considerarlo come un atto prodotto *lato sensu* dagli ufficiali del biado, che documenta puntualmente l'attività del loro ufficio e in senso più ampio dell'apparato amministrativo fiorentino – e in questo senso come sappiamo tale imbreviatura appare di valore pubblico e rilevante ai fini del nostro censimento. Fortunatamente, infatti, in questo caso specifico disponiamo di altre testimonianze coeve, ricavabili sia dalle stesse imbreviature di ser Matteo che da altre fonti, che ci permettono di osservare l'intera questione da una diversa prospettiva, e di precisare meglio il contesto politico e amministrativo nel quale la vicenda si colloca.

E dunque: da un altro atto rogato da ser Matteo nel maggio di quello stesso 1302 sappiamo che Lapo di Guazza, che abbiamo visto essere uno dei tre ufficiali del biado a luglio (ovvero meno di due mesi dopo), era uno dei consoli dell'arte di Calimala; e sappiamo per di più che egli era stato chiamato in quella occasione a comporre una controversia fra il comune di Ancona e la compagnia dei Bardi per una fornitura di frumento pugliese³². Non mi pare sia necessario spendere troppe parole per evidenziare l'intreccio (personale, oltre che economico e istituzionale, visti i ruoli ricoperti nello specifico dai singoli) che univa gli ufficiali del biado allora in carica, il vertice direttivo

³² *Matteo di Biliotto*, II, 363, 1302 maggio 16.

dell'arte di Calimala e il nostro ser Matteo: basterà tenere a mente che, come normalmente avveniva in questi casi, tale intreccio condizionava sicuramente – anche se in maniera per noi non direttamente documentabile – tanto la dinamica politica quanto quella tecnico-amministrativa.

Disponiamo poi anche della provvisione, datata 17 agosto 1301, che regolava la nomina dei rinnovati ufficiali del biado, definendone le competenze³³. Analizzandola in relazione al caso appena descritto possiamo osservare, senza scendere troppo nel dettaglio, che se da un lato il testo normativo affronta e definisce con minuzia di particolari i compiti della rinnovata magistratura, esso lascia però anche un ampio margine di manovra, secondo un costume tipico del periodo, ai nuovi ufficiali in relazione alla gestione concreta del loro ufficio: anche dal punto di vista della produzione delle diverse scritture relative³⁴. Nello specifico, infatti, la delibera consiliare stabilisce che oltre al notaio «cum esidem in dicto officio mansurum» – il notaio 'ufficiale', potremmo qualificarlo; quello che è appunto esplicitamente previsto dall'ordinamento ed è chiamato a produrre, come avviene per tutti gli altri principali uffici cittadini, le scritture pubbliche secondo l'accezione che abbiamo ormai più volte richiamato – i nuovi ufficiali avranno facoltà di nominare «alios notarios [...], quoscumque et quotcumque voluerint [...] et expedire viderint» per la gestione di qualsiasi aspetto del loro ufficio, fra l'altro «cum salario, remuneratione, modo et forma, et pro tempore» che riteranno utile³⁵.

Non possediamo, a mia conoscenza, decreti di nomina o altri riferimenti espliciti che ci permettano di collegare con sicurezza ser Matteo a queste figure di notai e ufficiali per così dire 'di secondo livello', ma mi pare più che lecito ipotizzare che nel caso specifico il suo coinvolgimento nel citato atto del luglio 1302 sia avvenuto proprio secondo queste forme. D'altra parte mi sembra francamente difficile pensare che l'ufficio del biado, che fra l'altro nella provvisione del 1301 riceve il potere di reperire denaro anche dalle «artibus et collegiis artium,» e che più in generale ha nella oculata gestione dei fondi una delle proprie *mission fon-*

³³ G. PINTO, *Il libro del biadaio* cit., pp. 117-118, dove l'autore evidenzia come proprio in questa particolare fase «pare che la loro posizione si consolidasse».

³⁴ In specifico sulla realtà fiorentina confronta P. GUALTIERI, *Il Comune* cit., pp. 257-267.

³⁵ Tale formulazione sembra quasi costituire, da un certo punto di vista, una sorta di giustificazione 'a priori' per l'eventuale utilizzo da parte degli ufficiali del biado di qualunque notaio che non sia quello 'ufficiale'; ovvero dare validità e copertura giuridica a quanto operato dai suddetti ufficiali senza ricorrere al proprio notaio delegato.

damentali, non eserciti una qualche forma di controllo su un atto come questo; su una quietanza per un prestito su pegno di 118 moggia di grano per 600 fiorini. Tanto più che a ben guardare lo stesso contenuto dell'atto appare in qualche modo sospetto, visto che il denaro in questione non è stato ottenuto dall'arte di Calimala «per impositam seu prestantiam» ma appunto tramite un prestito su pegno (con il pegno costituito proprio dal grano!).

Potremmo allora ipotizzare che l'atto in questione giunga a compimento di un'importante transazione operata dagli ufficiali del biado con i vertici dell'arte di Calimala, e che magari per ragioni di opportunità politica si sia scelto di registrare almeno una parte dell'operazione servendosi non del notaio ufficiale dei *domini de blado* ma di un altro notaio (gradito a entrambe le parti), al riparo della provvisione che come abbiamo visto autorizzava gli ufficiali a servirsi per il disbrigo dei propri affari di qualsiasi tabellone. Che ser Matteo fosse del resto un notaio gradito a Calimala lo provano i numerosi atti relativi alla corporazione presenti fra le sue imbreviature³⁶. E d'altra parte sappiamo che egli aveva quantomeno bazzicato le stanze degli ufficiali del biado già in un'altra occasione, e non doveva quindi essere digiuno di esperienza in materia.

Se andiamo infatti a scorrere le sue imbreviature troviamo che molti degli atti relativi ai primi mesi del 1296 sono rogati «in domo officii sex de blado»³⁷; e soprattutto che due atti in particolare, del marzo del 1296, vedono i *domini sex de blado* operare come arbitri di una controversia fra mercanti³⁸. Anche qui, come per l'atto del maggio 1302, nelle note marginali non si fa riferimento ai magistrati del biado, con tutto ciò che ne consegue in termini di natura pubblica dell'atto secondo la prospettiva già più volte richiamata; eppure i negozi giuridici in questione sono legati chiaramente al loro ufficio (la lite risulta mossa «*coram dominis Sex de blado*»), ed essi, che materialmente emettono il lodo, sono i protagonisti principali del secondo atto in questione³⁹.

³⁶ *Matteo di Biliotto*, I e II, entrambi *ad indicem*. Lo stesso Alberto del Giudice, ufficiale del biado nel 1302, compare più volte da privato nelle imbreviature di ser Matteo.

³⁷ In questo senso potremmo addirittura ipotizzare che in questo periodo egli fosse il notaio 'ufficiale' dei «signori del biado»; ma per l'appunto non disponiamo di pezze d'appoggio nelle provvisioni o altrove.

³⁸ *Matteo di Biliotto*, II, 873, 1296 marzo 9; 901, 1296 marzo 21.

³⁹ *Ibidem*: gli arbitri eletti «Bonannus Cristofani et Riccus Bencii [...] in presentia et de voluntate et consensu dominorum Sex de blado silicet Gerardi del Bello, Banchi Ragugii et Façii Guicciardi qui sunt de Sex de blado pro Comuni Florentie deputati super copia virtualium, et etiam ipsi Sex de blado una cum ipsis amicis comunibus simul et una laudaverunt et sententiauerunt».

E allora, in conclusione, provando a riassumere e ad elaborare dei primi accenni di replica, degli spunti di discussione in vista dell'allargamento e dell'approfondimento della ricerca, più che delle risposte compiute ai quesiti che avevamo posto in essere all'inizio – presenza di atti riferibili all'attività degli uffici cittadini all'interno delle imbreviature personali dei singoli notai; ruolo del notaio nella macchina amministrativa fiorentina –, possiamo dire innanzitutto che circa la presenza di atti 'ufficiali', 'pubblici' (nel senso sopra descritto), nelle imbreviature dei notai fiorentini il caso di ser Matteo è sostanzialmente negativo: non si sono conservati all'interno dei suoi protocolli superstiti atti prodotti esplicitamente da nessun ufficio cittadino nell'espletamento della propria attività amministrativa.

Dobbiamo per questo, allora, considerare come già conclusa la trasformazione in senso burocratico dell'apparato amministrativo fiorentino, con il pieno e totale inquadramento dell'attività notarile all'interno dei meccanismi cittadini (o comunali che dir si voglia) di produzione e conservazione della documentazione? Non del tutto. Come abbiamo visto l'analisi dei protocolli di ser Matteo ci ha mostrato infatti la presenza di una manciata di atti che seppure in maniera indiretta sono sicuramente riconducibili all'azione dell'ufficio del biado e quindi più in generale dell'apparato amministrativo fiorentino nel suo complesso.

Si tratta di atti che non possiedono quei caratteri di ufficialità e pubblicità tecnico-giuridica più volte richiamati, ma che non per questo possono essere espunti dalla documentazione di matrice cittadina. E che anzi proprio per la loro specifica natura e collocazione archivistica contribuiscono a chiarire meglio, quantomeno a mostrarci anche da questa prospettiva più laterale, le modalità di funzionamento dell'apparato amministrativo fiorentino. Un apparato che, lungi dall'essere pienamente burocratizzato, ancora in questa fase si appoggia almeno in parte sull'azione dei notai in quanto semplici produttori di documentazione dotata di *publica fides*. Un apparato che anzi – se la nostra ipotesi circa il coinvolgimento di ser Matteo quale notaio 'esterno' cooptato grazie agli ampi margini operativi sapientemente concessi dalle deliberazioni consiliari agli ufficiali del biado è corretta – risulta capace di sfruttare con piena consapevolezza e progettualità gli spazi di azione che una gestione della cosa pubblica profondamente condizionata dall'intreccio fra legami personali, economici e di potere inevitabilmente porta con sé. Il che, in ultima analisi, non fa altro che rimarcare l'importanza centrale che a Firenze (ancora) nei decenni di passaggio fra XIII e XIV secolo i notai continuano a possedere nella gestione non solo documentaria di quell'apparato. I notai in quanto ancora, come alla fine del XII secolo, soggetti produttori di do-

cumenti che semplicemente, parafrasando le parole di Giuliana Albini⁴⁰, attestano il compimento di un'azione giuridica di un soggetto in rapporto ad un altro, a prescindere dalla nostra caratterizzazione dell'uno o dell'altro come pubblico o privato.

Sappiamo bene, per altri versi, che in questi anni nella prassi amministrativa e di governo le istituzioni fiorentine producono registri: ne producono tanti, per le questioni più svariate; e sono ovviamente sempre i notai a produrli. E sappiamo dunque che l'attività dei tanti ufficiali che proprio a cavallo fra XIII e XIV secolo cominciano a ingrossare la macchina amministrativa cittadina passa attraverso la realizzazione di documentazione 'ufficiale'; 'pubblica'; realizzata da notai.

Ciononostante, e mi pare che pur con i pochi riferimenti disponibili l'esempio di ser Matteo lo dimostri chiaramente, c'è ancora ampio spazio (e ci sarà ancora a lungo, direi) per soluzioni diverse. Soluzioni vecchie, da un certo punto di vista, ma capaci comunque di mantenere intatta la propria funzionalità anche per un apparato in espansione come quello fiorentino.

⁴⁰ GIULIANA ALBINI, *Introduzione*, in *Le scritture* cit., p. 9 del testo in formato digitale ([08/20]: <<http://www.rmoa.unina.it/2655/>>).